

alacremenente Già messo in atto a partire dal 1949 con la partecipazione all'“Accademia” lucugnanese, come si è visto, si rafforza nel 1956, quando alla fondazione della Libera Università di Lecce, Marti assume l'incarico di letteratura italiana per la Facoltà di Lettere, e ancora nel 1963, quando, vinta la cattedra, conferma la sede di Lecce, dove continuerà a lavorare, preferendola ad altre più prestigiose, come Messina, Napoli, Pisa, Genova, dove fu o subito o successivamente invitato. Compresa fra il 1956 e il 1972 si può quindi individuare una fase intermedia - la terza -, romano-leccese, nel senso che egli continua a vivere e a operare a Roma, insegnando tuttavia presso l'Università salentina, dove avvia una fitta collaborazione anche con le case editrici locali, con l'editore Milella primo tra tutti, dirigendone importanti collane.

A partire dal 1972, col definitivo trasferimento della famiglia a Lecce, ha inizio l'ultima fase - la quarta - leccese-salentina, a tutt'oggi aperta, che coincide col ritorno alla terra d'origine, su motivazioni affettive³⁸ e culturali, che ben presto vengono a saldarsi, in una *Weltanschauung* di così estrema coerenza, a ragioni ideali di scelte esistenziali e di autentica fede civile.

La patria originaria diventa necessaria nell'acquisizione del proprio mondo, in un itinerario di consapevolezza critica, che dall'uomo-scrittore porta alla società e viceversa. In siffatto itinerario di chiarificazione critico-esistenziale si apre il solco della ricerca sul Salento, che da quella prima, già ricordata, tesi di laurea discussa nel 1960, e qualche anno prima assegnata, sugli *Autori salentini del secolo XVI*, si sviluppa coerente sul doppio versante critico e filologico di ricerca

³⁸ Il richiamo al Salento è tenuto vivo, a Soleto, dalla casa paterna e dalle due sorelle che la abitavano. Una, Filomena, scomparsa già nel 1987, quando le veniva dedicato il volume *Dalla regione per la nazione*, dove si legge: “Ma il libro nel suo complesso m'è caro dedicare alla sempre viva memoria di Filomena Marti, mia sorella, donna salentina, d'eccezionale temperamento, la quale, capace di dominare con la volontà la malattia e la sofferenza, credeva di poter dominare allo stesso modo anche la morte. Glielo dedico con animo memore, grato, commosso”. L'altra, tuttora vivente, Maria, aveva preceduto il fratello nel suo ritorno a Lecce, essendo stata con lui a Roma, insegnante di tirocinio in una scuola di metodo per l'insegnamento ai non vedenti.

e di edizioni di testi, speculare a quella nazionale; e acquista vigorosa solidità a partire dal 1976, anno della scoperta e degli studi su Rogeri de Pacienza³⁹. Gli studi personali si avviano ben presto e si dilatano a livello di scuola, divenuto il Marti guida ideale e maestro del gruppo di ricerca che si riunisce intorno alla “Fondazione per gli Studi sul Salento”: Donato Valli, Gino Rizzo, Antonio Mangione e, in un secondo tempo, Giovanni Papuli. Da qui è venuto quel “risorgimento locale ormai così palese”⁴⁰, cui ha dato determinante contributo tale meritoria attività, e che è oggi patrimonio consapevole di tutti.

Nella vasta area degli studi sul Salento mi sembra che un posto fondamentale occupi il volume del 1987, *Dalla regione per la nazione. Analisi di reperti letterari salentini*⁴¹. Programmatico il volume, nello stesso titolo, che indica la direzione della ricerca, orientata nel confronto della letteratura locale con la nazionale, sia in ambito metodologico di rigorosa verifica di dati, sia nella lettura aperta e comparata della civiltà. Sicché la consapevolezza di quella doppia direzione informa e garantisce l'intero lavoro, transitando dal titolo alla struttura interna dell'opera, tra la *Prima Parte dei Recuperi* e la *Seconda parte delle Proposte*.

Mentre la prima “recupera” illuminando i contorni di una civiltà già matura nel Cinquecento, descritta attraverso l'esegesi dei suoi tesori sommersi, da Rogeri de Pacienza ad Antonino Lenio, Secondo Tarentino, Alberico Longo, Scipione Ammirato; la seconda “propone”, sempre e soltanto in questo volume, una prospettiva novecente-

³⁹ Nel 1976 vengono pubblicati due studi contigui sullo stesso scrittore, *Per un'edizione del 'Balzino' di Rogeri de Pacienza de Neritò: le lettere di dedica e la struttura del codice*, in “L'Albero”, N. 55, 1976, pp. 35-50; *Ipotesi editoriale per Rogeri de Pacienza (cod. per. F 27)*, in “L'Albero”, N. 56, , 1976, pp. 99-124; studi preparatori all'edizione critica, R. De Pacienza, *Opere*, a cura di M. Marti, Lecce, Milella, 1977, e raccolti nel volume, già citato, *Nuovi contributi dal certo al vero..*

⁴⁰ Le parole sono tratte dallo stralcio della prolusione, *Da Lecce alla Normale e ritorno passando per Dante e Leopardi*, cit.

⁴¹ Il volume uscì dall'editore Morano di Napoli. È questo, in effetti, il secondo volume di studi salentini, dopo le *Occasioni salentine*, Galatina, Editrice Salentina, 1986.

sca, destinata ad articolarsi e approfondirsi negli studi successivi, eppure già fondativa della costellazione poetica dei maggiori (Comi e Bodini), aperta sul versante dialettale (Gatti, De Donno).

Nel solco di siffatta ricerca, che guarda al tessuto locale per immerterlo nel confronto nazionale, nasce a oltre un decennio di distanza, nel 1999, un volume che sarebbe da considerare speculare a quello, in quanto interamente dedicato alle memorie e agli studi salentini, *Storie e memorie del mio Salento*⁴², su cui piace fermarci più a lungo. Qui infatti l'atteggiamento mentale dello scrittore, senza nulla perdere dell'originario rigore, guadagna il misurato colore della dimensione memoriale, e il rapporto con la propria terra lascia scoprire qua e là, dove può essere deposto l'abito imparziale del critico, il fondo affettivo originario, d'altronde sempre raffrenato e controllato. È lo stesso Marti a chiarirlo nell'*Avvertenza* finale⁴³:

Il titolo di *Storie e memorie del mio Salento* vuole avvertire subito il lettore del carattere generale del loro contenuto; ma soprattutto della loro collocazione sentimentale e ideologica a segno e a documento di un rapporto d'amore e di vita, mai intermesso da quando, fresco Libero Docente a Roma in Letteratura Italiana, fui chiamato, nel 1956, a ricoprire l'incarico dell'insegnamento di quella disciplina nella neonata Facoltà di Lettere della neonata Università di Lecce. [...] Credo comunque, se non m'illudo, di aver realizzato lo scopo ultimo di questa pubblicazione: quello cioè di dimostrare e documentare a sufficienza la vitalità culturale della regione salentina e di tentare d'inserirla, per quanto possibile, nel cerchio vivo della cultura nazionale.

Si coglie qui la pacata compiutezza del professore emerito, giunto al culmine di una carriera passata per circa sessant'anni attraverso

⁴² Il volume sopra ricordato è apparso nella collana "Biblioteca di cultura pugliese" dell'editore Congedo, in elegante veste editoriale, arricchita da pregiate illustrazioni d'epoca.

⁴³ Ivi, p. 249.

le più alte cariche accademiche - più volte Preside, anche Rettore -, confortata dalla stima indiscussa del mondo accademico.

Siffatto spessore intellettuale e affettivo salda la coerenza di un libro, che è composito eppure unitario, costruito come un viaggio o meglio un'avventura aperta nel labirintico scenario del Salento antico e moderno, culturale e letterario, ma anche artistico e folclorico; personale e autobiografico, ma anche collettivo, su matura coscienza storica e generazionale. Tanti gli itinerari di lettura che offre il testo, tutti godibili vuoi a una piacevole lettura vuoi a una più meditata riflessione, quali si dipartono da quella *Prima Parte: Storie*, che presenta nell'ampio e variegato affresco d'apertura una chiave di avvio e di orientamento verso la pluralità delle direzioni aperte dal testo, secondo le diverse sezioni capitoli paragrafi, in cui si struttura il volume.

Sicché la varietà di figure, situazioni, tematiche, tempi e occasioni di scrittura, o ambiti di ricerca diventano gustosamente altrettanti motivi di coesione e di forza interna all'opera. Quasi che l'ariostesca ironia dello scrittore - Ariosto è autore centrale nella biblioteca mentale di Marti, che lo ha studiato a lungo - si sia divertita a intrecciare le fila per disorientare il frettoloso lettore, salvo poi a imprigionarlo nelle reti di un'unica continua affascinante conversazione. Così il lettore si muove su più prospettive di riflessione che possono indugiare su figure a tutti note, come i poeti Comi e Pagano o il critico Raffaele Spongano, o cogliere ritratti poco conosciuti (*I conati narrativi di Giovanni Bodini; Michele Montinari; Profilo di padre Iginio Ettore musicista, ecc.*); o ancora può imbattersi in memorie di eventi importanti come la nascita dell'Ateneo leccese (*Trent'anni dopo: il primo statuto dell'Università di Lecce; Il Salento e l'Università - quarant'anni dopo*) o nel recupero di occasioni minori e quotidiane, come la *Gastronomia subalterna salentina, sul filo della memoria*. Qui il discorso trova un particolare colore, tra commosso e ironico, a contatto con l'antico mondo familiare, purissimo e intatto, nella mente che l'ha salvato, giusto e misurato di lavoro e di onestà, filtrato nella distanza di un presente scialato nel consumo frettoloso e impersonale⁴⁴:

⁴⁴ Ivi, p. 121.

Il mio cortese lettore si sarà reso conto che quella di casa mia, dunque, circa un'ottantina d'anni fa, era una gastronomia veramente subalterna e proletaria, anche se noi figliuoli eravamo solo quattro; proletaria di un proletariato, tuttavia, non eversivo e contestatario, bensì religiosamente paziente, del tutto sparagnino e pago della propria onesta povertà, ma tutt'altro che rassegnato e passivo, anzi guidato e spinto da tenaci stimoli di speranze rivelatesi poi realizzabili, e anzi, in qualche misura, inferiori alla realtà. Certo: impegno, lavoro e sacrificio in eccezionale costanza. E i sacrifici si reificavano anche, e forse in gran parte, proprio nell'alimentazione; meglio, nel tipo di alimentazione.

Sempre la scrittura tiene la stessa giustezza nell'argomentare, qualunque sia il tema trattato, letterario o quotidiano, unendo onestà di ricerca e garbata naturalezza da offrire insieme al "cortese lettore". E la lettura vola rapida per le oltre 260 pagine fitte di cui si compone il volume.

In siffatto affresco ognuno può ricercare il proprio percorso o mondo familiare. Lì abbiamo potuto trovare un angolo di visuale privilegiato - in rapporto agli interessi di chi scrive - sbalzando visivamente il mondo nato intorno a Comi, nel dopoguerra. Percorso che culmina nei saggi della *Terza parte: tra storia e memoria*, e in particolare in quello centrale, dal titolo '*Canto per Eva*': *Girolamo Comi poeta d'amore*. Ma si delinea già a partire dalla prima sezione, dov'è rappresentata in *Cultura a Lecce tra Otto e Novecento* l'attività della stampa, da "Libera Voce" a "L'Albero". Di essa il Nostro, come s'è detto, è stato, in qualche misura, protagonista, e perciò la ricostruzione è preziosa di testimonianze dirette e di informazioni di prima mano, offerte dallo studioso con documentata e puntuale precisione.

Emerge qui anche la figura eccentrica del poeta Vittorio Pagano, anch'egli vicino a Comi, attivo operatore della terzapagina del "Critone" e degli annessi "Quaderni del Critone". Anche in questo caso la memoria storica e personale della prima parte transita nella terza, dove la figura di Pagano si approfondisce criticamente, in *Ipotesi per Vittorio Pagano*,⁴⁵ sbalzando un ritratto, che pur nei lacci di un'ec-

cessiva letterarietà, è riconosciuto come “terzo lato del triangolo novecentesco nazional-salentino in lingua”⁴⁶, insieme a Comi e a Bodini. Di lui Marti apprezza in maniera indiscussa la perizia tecnica e artistica del traduttore dai francesi, dove il Pagano “traduttore-poeta” o “poeta-traduttore”, com'è definito, sperimenta gli strumenti tecnico-espressivi del “letterato consumatissimo, raffinato e vigile sempre nella resa espressiva, perseguita - per metodo - con fredda intelligenza, non priva di cerebrale ricercatezza”⁴⁷. Giudizi certo limitativi, ma rigorosi, in quanto verificati sui testi, attraverso un'analisi attenta al livello stilistico e metricologico⁴⁸:

Di qui l'impasto di sapore asprigno tra arcaicità o tradizione recuperata ed archetipica, e modernità fluida, inarrestabile, ambigua, allusiva. Non può essere senza significato, ad esempio, che due liriche siano composte entrambe nientedimeno con strofe pentastiche d'endecasillabi: quattro di questi (i primi due e gli ultimi due) sono legati da rime alternate, ma divisi a due a due dal verso centrale (il terzo), irrelato nella strofa, ma ripreso poi e legato in rima dal primo verso della strofa successiva; e così via di seguito. E che queste due liriche poi siano dedicate rispettivamente l'una a *Fra' Jacopone* e l'altra a *Frate Francesco* (p. 41 e p. 73 di *Trobar concluso*), con un chiaro segnale dunque per intendere bene il contenuto e valutarne appieno l'allusività stilistica e metrica. Di siffatta fenomenologia singolare e «difficile» sono percorsi *I privilegi*: e basterebbe solo aprirli, esaminarli, lasciarsene incatenare d'attenzione.

Ci piace segnalare a questo proposito che la pregevole analisi di Marti ha sollecitato un nostro approfondimento sulla poesia di Pagano, laddove riflettendo sul tessuto della religiosità nella poesia sa-

⁴⁵ Lo studio trovasi alle pp. 209-214.

⁴⁶ Sono le parole dell'*incipit*, *ibid.*, p. 209.

⁴⁷ *Ibid.*, p. 213.

⁴⁸ *Ibid.*, p. 212.

lentina contemporanea⁴⁹, ci è parso di vedere come proprio i due testi presi in esame dal Marti, *Fra' Iacopone e Frate Francesco*, siano significativi, nel rovello stilistico e metrico che li sottende, del dramma umano, sinceramente motivato sull'inquieto e inappagato interrogativo religioso, che li sottende⁵⁰.

Ma è il sopra ricordato studio, *'Canto per Eva': Girolamo Comi poeta d'amore*⁵¹, che acquista nel volume posizione preminente, per l'ampiezza e lo spessore dell'analisi critica e quindi per il suo rilievo nella fortuna a venire del poeta Comi, forse a partire da qui, del tutto da riscrivere alla luce di queste pagine⁵². Dunque Marti propone qui, al culmine del suo annoso itinerario comiano⁵³, l'interpretazione di un Comi novecentesco, verificato sulla raccolta *Canto per Eva*, anelante a un'armonia più agognata che posseduta "inquieto e irrequieto" tra il recupero archetipico di Eva, naturale e umana immagine dell'*eros* e il fantasma di una donna reale celata ed esaltata. L'esperienza occulta eppur viva di una storia d'amore, vissuta alle soglie della vecchiaia "con una giovinetta adolescente", ed esaltata nella coerenza di un "canzoniere" unitario, consente al poeta di vivere "la bellezza fem-

⁴⁹ *L'interrogativo religioso nei poeti salentini contemporanei*, a cura di A. Macrí Tronci, prefazione di Mario Marti, Lecce, Milella, 2000, è un'antologia di undici voci della letteratura salentina del Novecento, colte nel diverso atteggiamento di fronte al trascendente.

⁵⁰ Dal saggio introduttivo vedi le pagine su Pagano nel capitolo, *Solidarismo francescano di Michele Pierri e demonismo 'maudit' di Vittorio Pagano*, pp. 46-53. Di quel volume segnaliamo l'ampia sezione dei testi dedicata a Pagano, la più ampia oggi in circolazione, pp. 199-225. Del poeta si può leggere lì anche il profilo bio-bibliografico alle pp. 103-104.

⁵¹ Ivi, alle pp. 195-208.

⁵² Proprio nella direzione avviata da tali sollecitazioni, si muove oggi il progetto di un convegno nazionale di studio sull'opera di Girolamo Comi, fortemente voluto da Donato Valli, che ne è il figlio elettivo, in programma a Lecce per l'autunno 2001.

⁵³ Nello stesso anno sono stati raccolti gli scritti comiani in un utile fascicolo, M. MARTI, *Comi poeta dell'amore (quattro studi)*, Edizioni di "Presenza taurisane", settembre 1999. Qui in successione compaiono: *Comi: notizie e problemi di un'edizione*; *Un modesto tributo d'anamnesi comiana, vent'anni dopo*; *Girolamo Comi, la vita, la poesia*; *'Canto per Eva': Girolamo Comi poeta d'amore*.

minile [...] e l'amore come viatico alla conoscenza e all'amore di Dio; segno e simbolo dell'arcana armonia dell'universo, oltre che strada verso la sorgente della luce"⁵⁴.

Ecco dunque definirsi la motivazione della scelta critica della raccolta come vertice della sperimentazione comiana nell'arduo e sofferto itinerario, poematico e stilistico, teso attraverso il terreno alla conquista, pur impossibile, dell'Amore mistico-teologico. Rifiutato quindi il Comi "paganeggiante e panico"⁵⁵ della linea critica più consolidata, emerge qui la figura inquieta e suggestiva di un moderno poeta, in bilico tra ansia di salvezza e coscienza del peccato⁵⁶:

Non poeta contemplativo d'una solarità cosmica e d'un geometrico spirito d'armonia universale (che avrebbe comportato non la rischiosa scommessa di un curioso sperimentalismo, ma la geometria precisa delle forme tecniche e la perfezione, sia pure interna, delle loro tecniche strutture), bensì poeta di un'ansia platonica verso la bellezza e verso l'armonia del creato, ansia tuttavia inquieta di uno spirito volto sempre alla ricerca di sè e dell'Assoluto.

Come viene qui giustamente richiamato, la composizione di *Canto per Eva* corre "lungo quasi l'intera serie degli anni Cinquanta, cioè lungo un forte impegno e costante"⁵⁷, coincidente con la fervida attività dell'"Accademia salentina" e de "L'Albero", in una specularità di riflessioni teoriche e di esiti artistici. A conferma di tale convergenza, il sonetto *L'Albero*, apparso sul primo numero, in apertura della rivista cui dà il nome, esprime, come da noi altrove mostrato⁵⁸, la stessa tensione, riscontrata da Marti sui testi di *Canto per Eva*, tra un'armo-

⁵⁴ Ivi, p. 201.

⁵⁵ Ivi, p. 207.

⁵⁶ Ivi., p. 203.

⁵⁷ Ivi, p. 199.

⁵⁸ Mi riferisco allo studio già ricordato, A. MACRÌ TRONCI, *La stagione de "L'Albero"*, in particolare alle pp. 70-71. Sull'itinerario mistico-religioso di Comi ci permettiamo di rimandare al volume citato, *L'interrogativo religioso nei poeti*

nia sentita come “slancio” e il “fremito” che anela a “diventar canto”. E cito da quel sonetto a segno, in Comi, di coerenza poetica, e presso di noi di gradita convergenza critica col Maestro.

Quelle nostre rapide considerazioni trovano nel discorso di Marti ampia e puntuale analisi critica e testuale, con accurato riguardo al livello metrico e formale, e ricca esemplificazione della “straordinaria perizia tecnica” di Comi, che “la disarmonia singola ed eccezionale” sa usare. “come minimo segno specifico dell’armonia universale”³⁸.

Comi non ama le rime difficili; delle rime conosce comunque ed esercita la ricchezza fonica, con una straordinaria libertà e con una estrosa indipendenza. Frequenti sono, infatti, le rime imperfette [...] Lo stesso atteggiamento, naturalmente, vale per la versificazione [...] Si veda per esempio [...]

E la citazione rinvia all’intero testo. Così come il nostro discorso rinvia all’intera opera di Mario Marti, della quale auspica ripensare la lezione, sollecitare la riflessione, riproporre l’alto rigore intellettuale ed etico, soprattutto presso le giovani generazioni, perché, orientate da quel magistero, acquistino sempre più chiara coscienza della propria ricca identità di storia e di cultura.

salentini contemporanei, sia per la nutrita sezione dei testi, pp. 119-148; sia per il profilo introduttivo, *L’arduo itinerario del canto-preghiera in Girolamo Comi*, pp. 42-45; e per il corredo biobibliografico, alle pp. 95-97.

⁵⁹ Ivi, pp. 203-204.